San Rossore ospita una numerosa e varia fauna di mammiferi (ancora più varia nei tempi passati). Gli ungulati sono un gruppo ben rappresentato, con specie autoctone ed esotiche (dromedario).

Cinghiali e soprattutto daini, in assenza di grandi predatori naturali ed essendo vietata la caccia, tendono ad un sovrappopolamento eccessivo rispetto alle capacità della Tenuta, con gravi danni per il sottobosco e la rinnovellazione dei boschi. Per questo sono necessari continui interventi per preservare l'equilibrio fra le varie componenti dell'ecosistema.

## Cinghiale

Il cinghiale fu introdotto a San Rossore in epoca napoleonica allorché la Toscana venne annessa all'Impero e affidata a Elisa Bonaparte Baciocchi, duchessa di Lucca e principessa di Piombino, che nel 1813 fece portare dalla Maremma a San Rossore quattro cinghiali allo scopo di potenziare l'attività venatoria. La presenza dei cinghiali, causa l'alta prolificità, ha sempre costituito un problema, rappresentando un pericolo per la conservazione del bosco.

Durante le insurrezioni popolari del 1848 l'intenso bracconaggio messo in atto per scopi alimentari determinò la quasi totale scomparsa di questa specie. Negli anni successivi per ripopolare la Tenuta si procedette ad incroci con porci domestici bradi.

Durante il regno di Umberto I si contavano 2.000 esemplari di cinghiali, quindi il re ne decretò l'eliminazione. L'operazione venne attuata con molto rigore e i cinghiali si ridussero a poche decine e ad ogni abbattimento veniva corrisposto un premio. Nel dopoguerra si registra un incremento: nel 1978 se ne contavano 900, ridotti a 250 nel 1984. Il popolamento sostenibile dovrebbe essere di 300.

Sono previsti censimenti annuali presso i punti di foraggiamento appositamente allestiti, piani di prelievo e catture con chiusino autoscattanti

I maschi adulti dei cinghiali fanno vita solitaria. In autunno ed in inverno visitano i gruppi di femmine, che vivono con i loro piccoli partoriti l'anno precedente, e iniziano le dimostrazioni di dominanza o anche le zuffe. Il corteggiamento è breve, poi il maschio si allontana nuovamente. La gestazione dura quattro mesi e mezzo e al momento del parto la femmina si allontana dal branco per trovare un luogo tranquillo e riparato in cui viene allestito un rudimentale giaciglio di vegetazione. I cuccioli, da tre a dodici, hanno un mantello striato, sono amorevolmente seguiti, allattati e sorvegliati dalla madre per circa tre settimane. Quando la madre avverte un pericolo o si allontana in cerca di cibo, li nasconde coprendoli di lettiera. In caso di necessità è molto determinata e aggressiva nella difesa della prole. A circa sette mesi i piccoli, che hanno perso le striature, sono ormai capaci di correre e di alimentarsi autonomamente. A questo punto le femmine e i loro piccoli formano un gruppo plurifamiliare ad organizzazione matriarcale che dura fino all'anno successivo. I giovani dell'anno precedente si uniscono a formare dei branchi.

## Daino

Nel Parco il daino è presente solo a San Rossore, in alcune aree recintate di Migliarino, ed a Camp Darby. Costituiscono una presenza che caratterizza il paesaggio faunistico del Parco, purtroppo però l'elevata popolazione di daini è causa del degrado della vegetazione del sottobosco che a San Rossore è particolarmente evidente se confrontato con Tombolo, Macchia Lucchese e anche Migliarino. Per questo motivo la popolazione dei daini viene continuamente monitorata e tenuta sotto controllo con catture e abbattimenti selettivi.

I daini probabilmente furono importati dalla Sardegna, verosimilmente nel secolo XVI, riproducendosi in grandissimo numero e divenendo subito molto dannosi alla vegetazione e al pascolo degli animali domestici per cui si resero necessarie frequenti battute di caccia e anche apposite recinzioni. Si registrarono forti oscillazioni nel numero dei capi. Nel 1838 ne furono abbattuti 800 capi. Nel 1870 tra cervi, daini e caprioli se ne contavano 7.000, troppi per le capacità della tenuta. Umberto I decise di sopprimere cervi e antilopi e i daini vennero ridotti a 3.000 capi. Nel 1910 si contavano 600 capi.

In tempi recenti i daini sono cresciuti in modo spropositato: nel 1978 erano addirittura 5.000, scesi a 900 nel 1984 grazie ad operazioni di riduzione della popolazione (abbattimenti selettivi e catture per ripopolare altri zone).

Le Guardie del Parco hanno inventato un metodo particolarmente ingegnoso per sospingere i daini entro i recinti di cattura mediante lunghi imbuti di tela.

Da quegli anni (primi anni 80) annualmente vengono eseguiti dei censimenti all'inizio della stagione primaverile basandosi sui quali si formula un piano di prelievo, eseguendo catture nel periodo fra novembre e febbraio. Il popolamento sostenibile viene calcolato in 400 esemplari.

Nei daini solo i maschi hanno le corna e le rinnovano ogni anno. A sei mesi i giovani maschi mostrano due protuberanze sulla fronte, la base delle future corna che si svilupperanno a partire dal secondo anno. Le prime corna cadono a ventiquattro mesi e le nuove si sviluppano ramificate, sempre più complesse e ramificate di anno in anno. I vecchi palchi cadono tra aprile e maggio e cominciano subito a

spuntare quelli nuovi. A luglio sono già ben sviluppati ed ancora ricoperti dal tipico velluto che cade nel mese di agosto. I palchi continueranno a crescere e raggiungeranno il massimo sviluppo poco prima della successiva caduta.

A ottobre i daini di ritirano in radure appartate del bosco che si trasformano in arene di combattimento per il possesso delle femmine. I maschi lanciano cupi gemiti intimidatori e battono le corna contro la vegetazione e contro il terreno per sfidare gli avversari. I combattimenti sono violentissimi, con palchi che si spezzano e con feriti. Gli accoppiamenti avvengono all'interno di un harem composto da diverse femmine difese accanitamente per tutta la durata dell'estro.

Nel periodo invernale, terminati gli amori, maschi e femmine costituiscono gruppi unisessuali separati. Dopo otto mesi dall'accoppiamento, alla fine della primavera la femmina si apparta per partorire e solo dopo qualche settimana si riunisce con il suo piccolo al branco delle femmine. I bambi possono restare con la madre fino a due anni di vita.

## I Cammelli di San Rossore (in realtà Dromedari)

Nel 1622, al tempo di Ferdinando II, vennero introdotti i primi esemplari di dromedari ("camelus dromedarius"), importati dall'Africa. Nel 1667 il Bey di Tripoli invia in dono a Ferdinando II un convoglio di animali tra i quali quattro cammelli. A San Rossore si acclimatarono perfettamente; all'inizio considerati oggetto di curiosità e di semplice lusso, a partire dal 1700 vennero utilizzati nei lavori agricoli forestali e per il trasporto di carichi, in particolare del legname, ma anche ghiaia e sabbia, e se ne fece un vero allevamento. Nell'Ottocento vennero anche inviati per partecipare a spettacoli teatrali (ad esempio l'Aida).

Nel 785 si contavano 134 esemplari, nel 1790 sono 196. Nel 1799 erano 177 e nell'800 raggiunsero i 300 esemplari. Nel 1910 erano circa 110, secondo la testimonianza di Dario Simoni. Negli anni quaranta erano 68.

Umberto I aveva fatto costruire un grande edificio, denominato il Boschetto, destinato ad ospitare i dromedari.

Dei dromedari di San Rossore scrissero Giorgio Santi, Paolo Savi, Sebastiano Richiardi. D'Annunzio ne parla nell'*Alcyone*, nella *Gioconda* e in *Forse che sì, forse che no*

I dromedari scomparvero con la seconda guerra mondiale allorché gli ultimi esemplari vennero mangiati dalle truppe mongole al seguito dell'esercito tedesco che dopo l'8 settembre si era accampato nella Tenuta.

Nel 1956 per volere del presidente Giovanni Gronchi ci fu un tentativo di reintroduzione, importando dall'Africa due esemplari, Galante e Bellaria, che ebbero quattro figli. Ma l'esperimento si concluse nel 1976 senza dare l'esito sperato.

La Tenuta aveva ospitati i dromedari per tre secoli integrandoli nel mondo dell'agricoltura, ma soprattutto del paesaggio, mentre procedevano lentamente in lunghe file. Era vietato severamente di dar loro cibo, per evitare che seguissero il benefattore ovunque andasse, mettendo disordine nel branco.

## Cavalli

L'allevamento dei cavalli a San Rossore iniziò ai tempi di Lorenzo de' Medici. Ferdinando III decide che la maggior parte dei cavalli sia trasferita in Maremma e lascia a San Rossore solo le razze più pregiate. I puledri da aprile a novembre venivano portati sulla montagna pistoiese per fortificarli e esercitarli su terreni scoscesi.

L'allevamento della razza equina di San Rossore, frutto di incroci con esemplari berberi, turchi, spagnoli ed asiatici, venne poi continuato dai Lorena. I cavalli erano divisi in tre categorie: da carrozza, da sella e per la produzione di muli.

Il Leopoldo II dedicò particolari cure all'allevamento dei cavalli in San Rossore che arrivarono a mille esemplari. Il Granduca non solo richiamò i cavalli mandati in Maremma, ma ordinò molte importazioni di cavalli pregiati, anche purosangue inglesi, essendo un appassionato di corse e proprietario di una scuderia di cavalli da corsa.. Questa sua passione lo indusse nel 1829 a far costruire nel Prato degli Escoli (querce) una pista per le corse dei cavalli lunga 1.650 metri che, con grande liberalità, fu messa a disposizione di quanti volessero praticare sport equestri.

Nel 1862 Vittorio Emanuele II fece costruire la **Sterpaia**, nel severo stile piemontese, come scuderie per l'allevamento di cavalli purosangue destinati a partecipare alle corse con i colori reali. A quel tempo il re aveva una pregiata scuderia di cavalli da corsa e il trainer della sua scuderia era Thomas Rook. Il re, però, dovette rinunciare a questa sua passione per disposizione del Parlamento che nel 1868 gli negò i fondi necessari per il mantenimento di tale scuderia e per continuare l'allevamento dei purosangue.

Rook, interrotto il rapporto con il re, si mise in proprio stabilendosi a Barbaricina, determinandone il ruolo di centro nazionale dell'ippica italiana (Barbaricina, il paese dei cavalli). La Sterpaia fu trasformata in vaccheria, destinazione che ha conservato fino agli ultimi decenni del 900, e in stalla per i cavalli adibiti ai lavori della Tenuta.

La prima manifestazione di corse avvenne nel 1854. La presenza di questa pista da allenamento fu determinante nella scelta di Barbaricina come centro di insediamento di allevamenti di cavalli
Nel 1885 viene istituito il Premio Pisa.
Nel 1891 nasce l'Alfea.

Oggi sono circa 600 i cavalli che soggiornano, soprattutto nel periodo invernale, nelle scuderie di Barbaricina.

**La razza bovina pisana**

E' una razza selezionata attraverso un secolare lavoro di incrocio ad opera degli allevatori-agricoltori locali che avevano bisogno di bovini dalla triplice attitudine: dare carne, latte e forza muscolare per i lavori dei campi. E' una razza polivalente, di bestie robuste e mansuete capaci di vivere allo stato brado o semi-brado consentendo lo sfruttamento delle pasture e dei pascoli strappati alle bonifiche.

La vacca pisana ha una colorazione bruno-rossastra con una caratteristica riga dorsale nera che ne permette un facile riconoscimento. I capi ammontavano a 10.000 nel 1940, ed erano scesi a 163 nel 1983. Oggi ne sopravvive un numero leggermente superiore, grazie ai provvedimenti regionali di tutela delle razze minori.